

ANNO 2018

QUADERNI DELLA PROCURATORIA

# QUADERNI DELLA PROCURATORIA

ARTE, STORIA  
RESTAURI  
DELLA BASILICA  
DI SAN MARCO  
A VENEZIA

IL PORTALE  
MAGGIORE  
DI SAN MARCO



ANNO 2018

Marsilio



# QUADERNI DELLA PROCURATORIA

ARTE, STORIA  
RESTAURI  
DELLA BASILICA  
DI SAN MARCO  
A VENEZIA

IL PORTALE  
MAGGIORE  
DI SAN MARCO

*Referenze fotografiche*

Archivio Fotografico Procuratoria  
di San Marco, Mario Piana,  
Antonella Fumo, Nicola Benassi  
SERES di Martina Serafin

*In copertina*

L'evangelista Marco, dettaglio

*Realizzazione editoriale*

Marsilio Editori®

© 2018 by Procuratoria  
di San Marco, Venezia  
Prima edizione: dicembre 2018  
ISBN 978-88-297-0060-8

[www.marsilioeditori.it](http://www.marsilioeditori.it)

ANNO 2018

Marsilio

QUADERNI DELLA PROCURATORIA  
ARTE, STORIA, RESTAURI  
DELLA BASILICA DI SAN MARCO  
A VENEZIA

*Direttore Responsabile*  
Amerigo Restucci

*Comitato Scientifico*  
Amerigo Restucci  
Mario Piana  
Antonella Fumo  
Davide Beltrame

*Redazione*  
Mario Piana  
Antonella Fumo

*Segreteria di Redazione*  
Chiara Vian

San Marco 328, 30124 Venezia  
tel. 041.2708311 / fax 041.2708334  
info@procuratoriasanmarco.it



*Primo Procuratore*  
Carlo Alberto Tesserin

*Procuratori*  
Giovanni Boldrin  
Pierpaolo Campostrini  
Paolo Chiaruttini  
Angelo Pagan  
Amerigo Restucci  
Antonio Senno

*Proto di San Marco*  
Mario Piana

*Proto Emerito di San Marco*  
Ettore Vio

*Con la collaborazione di*



*Si ringrazia*  
**BANCO BPM**

## Indice

- 7 Premessa  
*Carlo Alberto Tesserin*
- 8 Editoriale  
*Amerigo Restucci*
- 9 IL PORTALE MAGGIORE DI SAN MARCO  
Apparato illustrativo
- SAGGI
- 32 Il messaggio di accoglienza dei mosaici del portale maggiore a San Marco  
*Giuseppe Camilotto*
- 38 «Cum una meraveiosa ovra ad musaica»: i mosaici del portale maggiore  
di San Marco a Venezia  
*Mara Mason*
- 50 La componente scultorea dell'edera del portale centrale di San Marco  
*Michela Agazzi*
- 64 Brevi appunti sull'assetto architettonico e decorativo del portale centrale e dell'atrio  
*Fulvio Zuliani*
- 71 Il restauro degli Apostoli e degli Evangelisti del *portal grande* di San Marco  
*Ettore Vio*
- 77 L'intervento sul catino del portale maggiore  
*Mario Piana*
- RUBRICHE
- 84 Interventi di conservazione nel compendio marciano  
*Mario Piana*
- 85 Il riordino dei paramenti liturgici della soprasacrestia di San Marco  
*Annamaria Calvi Morassutti*
- 88 Note di bibliografia marciana  
*Chiara Vian*
- 89 Attività museali  
*Chiara Vian*
- 89 Notizie dall'Archivio. Non fu per un mortaio  
*Antonella Fumo*

## L'intervento sul catino del portale maggiore

Mario Piana\*

Appare lo splendore degli Apostoli, che brillano sui fondi d'oro di un cielo eterno e poggiano sulla terra che li accoglie fiorendo. Guardano verso la Vergine Madre che presenta come in trono il Bambino Gesù. Sono il centro e l'essenza del messaggio salvifico di Dio per noi. L'intero percorso del narcece porta a questo momento. Accolti dai profeti nella *porta da mar*, veniamo consolati dalle scene della Genesi che narra l'amore del Dio trinitario per l'uomo posto nel paradiso e, all'entrata, dalle parole della Vergine, sposa di Dio. Mentre i quattro Evangelisti, custodi della Chiesa di Cristo, indirizzano, guardando dritti chi arriva, il loro messaggio dolce come un canto che risuona dovunque. L'insieme imponente dei mosaici più antichi della basilica fu realizzato dalla mano di artisti bizantini inviati, nel momento dei migliori rapporti tra Venezia e Bisanzio, per arricchire la *cappella Ducis* con la pittura che non si cancella. Narra la ricchezza del messaggio cristiano, che impronterà per molti secoli la condotta della Repubblica Serenissima. Dal 1976-1979 quando furono ripuliti per essere fotografati da Ritter in occasione degli studi di Otto Demus per Dumbarton Oaks, questi mosaici, salvo modesti restauri, non erano stati più spolverati.

A chiusura del vano per cui dal narcece si entra in basilica stava la più antica porta ageminata, donata a Venezia nel 1086, a concludere la mosaicatura del *portal grande*. Sono poste a cornice le colonne di marmo bianco e nero di Aquitania con i magnifici capitelli del x secolo. La porta compare tutta dorata nei mosaici che narrano l'*oratio* e l'*inventio* del corpo di san Marco al momento di consacrare la grande basilica. Fu spostata nell'entrata di San Clemente, per far posto alla maggiore voluta dal procuratore Leo da Molin (1112-1132), che la dedica a san Marco, prostrato in ginocchio ai suoi piedi. I restauri di questi anni hanno riproposto al meglio i mosaici, i bronzi, le tombe, i marmi e le colonne che ornano il narcece oltre il portone esterno, che risale agli ultimi decenni del primo millennio. A suggello su tutti ora domina per la sua bellezza il *portal grande* della nostra basilica.

\* Proto emerito di San Marco

### NOTE

<sup>1</sup> O. DEMUS, *Il portale principale*, in *San Marco. Basilica patriarcale in Venezia. I mosaici, la storia, l'illuminazione*, Milano 1990, pp. 16-19.

<sup>2</sup> W. DORIGO, *I mosaici medioevali di San Marco nella storia della basilica*, ivi, pp. 30-65.

<sup>3</sup> I. ANDREESCU-TREADGOLD, *L'ingresso a San Marco nell'XI secolo: i primi mosaici del portal grande*, in *San Marco, la basilica di Venezia. Arte storia conservazione*, a cura di E. VIO, Venezia in corso di stampa.

<sup>4</sup> O. DEMUS, *The Mosaic Decoration of San Marco, Venice*, Chicago 1988.

<sup>5</sup> I mosaicisti impegnati sono stati il direttore dello studio di mosaico Piero Baggio fino al maggio 2016, assieme a Franco Favaro ora nuovo direttore e a Giovanbattista Miani, che morì il 21 agosto 2015 per un ictus mentre era sull'impalcatura. Ad essi va tutta la mia considerazione e il ricordo di un appassionato giovane uomo che ormai è tra gli Apostoli nel cielo.

La fase finale dell'intervento sul portale maggiore interno della basilica marciana è stata dedicata al consolidamento e alla pulitura del mosaico che si conserva nel catino sommitale, dove spicca la figura dell'evangelista, realizzata nel 1545 dai fratelli Francesco e Valerio Zuccato<sup>1</sup> su probabile cartone di Tiziano. «Nell'entrar nel corpo della Chiesa, levandosi gli occhi in alto, si vede la più memoranda, la più nobile, et la più perfetta figura che sia stata mai fatta di mosaico, in qual si voglia parte del mondo a giudizio universale»<sup>2</sup>. «Ella è vestita coi sacri paramenti Sacerdotali alla pontificale, con gli occhi, et braccia rivolte al Cielo, con atto di contemplatione così vivente, che nulla più»<sup>3</sup>. Il passo di Francesco Sansovino contenuto nella sua *Venetia, città nobilissima et singolare* e quello del canonico marciano Giuseppe Stringa stilato nelle sue *Aggiunte* del 1604 se da un lato illustrano bene l'ammirazione che fin dal suo apparire ha accompagnato l'opera dei fratelli mosaicisti<sup>4</sup> (realizzata in sostituzione di un precedente mosaico di cui ha ripreso il soggetto o, forse, sostituito la raffigurazione del Cristo Pantocrator<sup>5</sup>), dall'altro evidenziano come il santo compaia in atteggiamento e veste singolari, difforni rispetto alla comune tradizione, che lo vede rappresentato con il Vangelo tra le mani e con toga e manto, abiti "all'antica". Nel portale, invece, l'evangelista si mostra in veste sacerdotale. Si tratta, beninteso, di un'iconografia presente anche in altri luoghi della basilica: è così raffigurato, insieme a san Pietro, nella scena a mosaico della sua consacrazione a vescovo che si conserva nel tratto a ovest della volta della cantoria di sinistra, in un rilievo del paliotto ora esposto nella stanza del Tesoro e sul *verso* della grande croce dell'iconostasi<sup>6</sup>. Ma è la peculiarità del luogo che accoglie l'immagine a renderla oltremodo significativa. Proprio all'ingresso della chiesa Marco si presenta frontalmente, con le braccia aperte e il viso alzati a ricevere la benedizione di Dio, che appare sotto forma di mano nimbatata. Sebbene non dotato di mitra e bastone pastorale, i paramenti liturgici lo identificano come vescovo: secondo i cerimoniali pre e post tridentini, infatti, la dalmatica – veste corta a mezze maniche indossata dai diaconi – se portata sotto la casula – ampia sopravveste riccamente decorata – indica la pienezza del sacerdozio vescovile. Completata da un manipolo fissato al polso sinistro<sup>7</sup>, tale vestizione, pertinente alla celebrazione pontificale, nel sottolineare la funzione pastorale di Marco intende proclamare una dignità pari a quella del patriarcato della chiesa marciana, al tempo cappella palatina dotata di un proprio capitolo di canonici che seguiva l'antico rito patriarchino<sup>8</sup>. Sul portale principale del tempio il patrono della città, nell'accogliere la benedizione divina, riceve la conferma della sacralità dell'istituzione marciana e intercede per la chiesa amministrata a suo nome.

L'evangelista spicca su un fondo omogeneo di tessere d'oro. Una fascia perimetrale a motivi intrecciati geometrici e vegetali borda l'intero catino. Il basamento sul quale si eleva la figura indica la data MDXLV (1545); a esso è sottoposto un cartiglio che orgogliosamente porta scritto: «UBI DILIGENTER INSPEXERIS ARTEMQUE AC LABOREM FRANCISCI ET VALERII ZUCATI VENETOR[UM] FRATRUM AGNOVERIS TUM DEMUM IUDICATUM» (Dopo aver osservato e conosciuto l'arte e la fatica di Francesco e Valerio Zuccato, fratelli veneziani, allora soltanto potrai giudicare). Una seconda scritta corre sull'arco superiore: «A LAP[S]IS MARCE

DELICTA PRECANTIBUS ARCE UT SURGA[N]T PER TE FACTORE SUO MISERANTE»  
(Allontana, o Marco, i peccati da coloro che ti pregano a mani giunte, perché vivano per la tua intercessione e per la misericordia di Dio)<sup>9</sup>.

Nel 1887, sotto la direzione del proto Pietro Saccardo, il mosaico del catino venne sottoposto a restauro, uno dei primi a essere condotti *in situ*, nel corso del quale si applicarono, a ritenuta dell'immagine di san Marco, alquanti perni di rame dotati di teste quadre, queste ultime incise a croce per meglio mimetizzarle tra le tessere dorate. Altri interventi precoci – forse già avviati nel XVII secolo e riconoscibili per la dimensione alquanto maggiore delle tessere impiegate – hanno condotto al rinnovo di estese porzioni del fondo dorato. Tali rifacimenti, che sviluppandosi dal basso convergono verso la sommità centrale dell'arco correndo a sinistra e a destra della figura, con ogni probabilità sono conseguenti a interventi di scuci-cuci operati sul corpo murario sottostante, condotti per ripararne le lesioni innescate dagli assestamenti relativi subiti dall'edificio nel corso dei secoli. Fortunatamente l'intera superficie della grande figura centrale ci è pervenuta sostanzialmente integra: all'attenta analisi della superficie nessuna sostituzione di tessere sembra mai essere stata compiuta. Anche le superfici del catino soffrivano di vasti distacchi, dovuti essenzialmente alle subfiorescenze saline che, accumulandosi in profondità, avevano nel corso del tempo condotto alla separazione degli strati di malta d'allettamento, tra loro o anche dall'ossatura muraria. Pochi risultavano i tratti di mosaico ben ancorati. Prevalenti, di contro, apparivano le aree di distacco profondo, corrispondenti alle superfici d'interfaccia tra il paramento laterizio e le "scalette" (lo spesso strato preparatorio di malta), e quasi altrettanto estese quelle di distacco superficiale, corrispondenti all'interfaccia tra le "scalette" e il "rovigno" (lo strato che accoglie le tessere vitree e marmoree). Non mancavano aree dove il distacco si segnalava sia in profondità che in superficie.

L'indagine magnetometrica condotta sul catino ha segnalato la presenza di una fitta serie di ritenute metalliche, costituita da ben 531 chiodi di rame provvisti di ampie teste, conficcati nel paramento murario e inglobati nello strato di "scalette" di sottofondo. Nessuno di essi è stato osservato nella sua interezza, poiché non è stato rimosso alcun tratto di mosaico, ma è ragionevole ipotizzare che tali chiodi siano di fattura simile a quelli rinvenuti nel corso di passati interventi sul mosaico dell'Albero genealogico della Vergine posto sulla parete di fondo del transetto sinistro, d'esecuzione contemporanea all'opera dei fratelli Zuccato<sup>10</sup>. Si tratta di un'avvertenza mirata a garantire una superiore stabilità dell'opera musiva, rendendola capace di reggersi sulla parete anche in presenza di fenomeni di distacco.

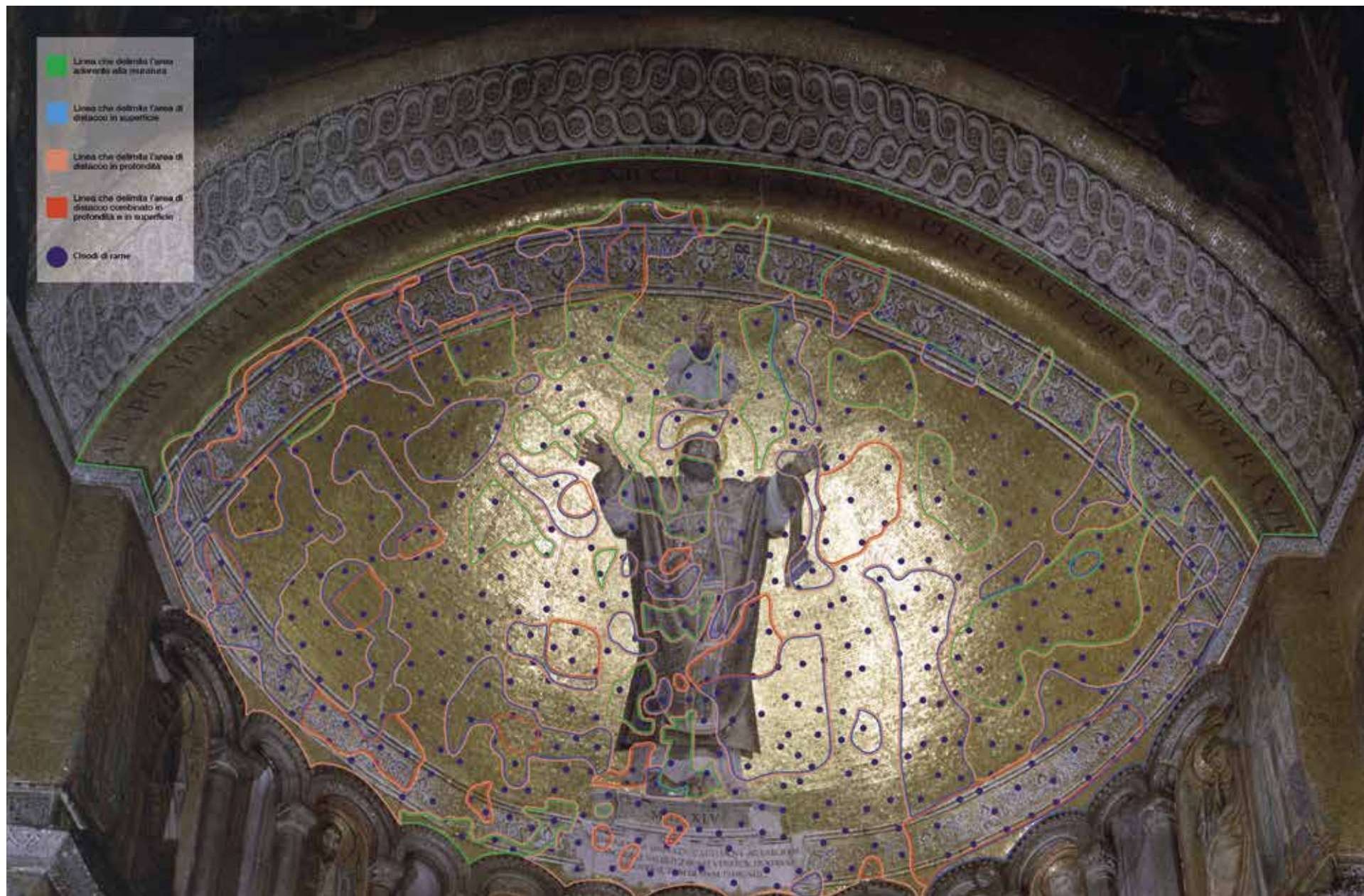
L'operazione di consolidamento, stante tale rassicurante condizione, si è pertanto limitata al solo riempimento dei vuoti creati tra l'uno e l'altro strato di allettamento o tra gli allettamenti e la muratura. Precedute da abbondanti immissioni d'acqua, nelle aree di distacco è stato iniettato – a più riprese – un composto di calce idraulica desalinizzata mescolata con sottili polveri carbonatiche e laterizie, addizionata con modeste quantità di resina acrilica. Al consolidamento sono seguite una blanda pulitura delle superfici musive con carbonato d'ammonio diluito in acqua, applicato in base alle puntuali ne-



*Stuccatura di una lesione presente nella zona sommitale del catino absidale del portale maggiore*

*Fase di pulitura di un tratto del cartiglio ai piedi dell'evangelista Marco nel catino absidale del portale maggiore*





*Chiodi in rame, dettaglio della veste di san Marco in vesti liturgiche nel catino absidale del portale maggiore*

*Chiodi di rame rinvenuti nel passato sul mosaico dell'Albero genealogico della Vergine del transetto nord*

*Mappatura dei distacchi e delle chiodature rinvenute con l'indagine magnetometrica del catino absidale del portale maggiore*

cessità o a pennello o supportato da impacchi di gel polisaccaride (Agar-agar) e la stuccatura delle lesioni. Preceduto e accompagnato dai consueti rilievi, indagini e mappature, il restauro del mosaico del catino è stato eseguito tra il gennaio e il dicembre del 2017 da Franco Favaro, Fabio Cazzaro e Enrico Duri, mosaicisti della Procuratoria di San Marco.

\* Proto di San Marco

## NOTE

<sup>1</sup> Sulla famiglia dei pittori e mosaicisti Zuccato (il capostipite Sebastiano, i figli Francesco e Valerio e il figlio di quest'ultimo, Arminio) si rimanda a E. MERKEL, *I mosaici del Cinquecento veneziano (1ª parte)*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 19, 1994, pp. 75-140.

<sup>2</sup> F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia 1581, libro II, f. 34v.

<sup>3</sup> F. SANSOVINO, G. STRINGA, *Venetia città nobilissima et singolare; descritta già in 14. Libri da M. Francesco Sansovino: et hora con molta diligenza corretta, emendata, e più d'un terzo di cose nuove ampliata*, Venezia 1604, libro I, xxiii, pp. 15-16.

<sup>4</sup> Ancora due secoli più tardi si scriveva: «mirasi in primo luogo nella nicchia grande sopra la porta S. Marco vestito sacerdotamente [...] Questa Figura è una delle più belle che possa formare qualsivoglia perito» (G. MESCHINELLO, *La chiesa ducale di S. Marco*, Venezia 1753, I, p. 31).

<sup>5</sup> «L'opera [...] costituisce quasi certamente un rifacimento *ex novo* in chiave moderna di un soggetto medievale: San Marco (a mezza figura)» (MERKEL, *I mosaici* cit., p. 130), realizzato intorno alla metà del Duecento (*ibid.*, pp. 133-134). Otto Demus, in base alla considerazione dell'improbabilità che – sia pure a Venezia – un evangelista potesse essere sovrapposto alla figura della Vergine con il Bambino (O. DEMUS, *The Mosaics of San Marco in Venice*, Chicago-London 1984, vol. I, p. 21), ipotizza che «in origine ci sia stato un busto di Cristo Pantocratore, un'icona che, accompagnata dall'immagine della Vergine, degli Apostoli e degli Evangelisti, costituiva un tipo di rappresentazione comune a Bisanzio e in Occidente» (ID., *Il portale principale, in San Marco. Basilica patriarcale in Venezia. I mosaici, la storia, l'illuminazione*, Milano 1990, p. 17).

<sup>6</sup> E. MERKEL, *I grandi programmi iconografici. San Pietro e san Marco a Venezia: Basilica e Palatium*, in *San Pietro e San Marco. Arte e iconografia in area adriatica*, a cura di L. CASELLI, Roma 2009, p. 133. Il mosaico della cantoria sinistra risale alla prima metà del XII secolo, probabilmente rifatto nel XIV; il rilievo in argento dorato del paliotto al 1300 circa (H.R. HAHNLOSER, *Opere occidentali dei secoli XII-XIV*, in *Il Tesoro di San Marco*, Firenze 1971, II, n. 152, pp. 152-156); la croce dell'iconostasi al 1394 (R. BARISON, *La grande croce trecentesca*, in «Arte | Documento», II, 1997, pp. 59-62).

<sup>7</sup> Secondo l'allegoresi cristiana il manipolo (elemento del parato sacerdotale ora desueto, derivante dalla *mappula*, accessorio onorifico delle autorità della Roma antica) rappresenta la fatica dell'impegno sacerdotale (*Missale Romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini Summorum Pontificum cura recognitum*, Città del Vaticano 1962, p. LXXIII).

<sup>8</sup> Nel tardo medioevo il rito patriarchino si andò avvicinando progressivamente a quello romano; a Venezia fu abbandonato già nel 1456, ma nella basilica di San Marco, costituendo una *nullius diocesis* retta da un proprio primicerio, si continuò a praticarlo fino al 1807, quando, incorporata nel patriarcato di Venezia, divenne chiesa cattedrale.

<sup>9</sup> La traduzione è quella proposta in *San Marco. Basilica patriarcale in Venezia. I mosaici, le iscrizioni, la Pala d'Oro*, Milano 1991, p. 149.

<sup>10</sup> Albero genealogico della Vergine, realizzato tra il 1542 e il 1552 dal mosaicista Vincenzo Bianchini e aiuti su cartone di Giuseppe Porta, è stato sottoposto a restauri nel 1818-1822, nel 1878-1887, nel 1907, nel 1959 e nel 1985-1987 (*San Marco. Basilica patriarcale in Venezia. I mosaici, le iscrizioni, la Pala d'Oro* cit., p. 77).